

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Reliquie, memorie... Un'opera di Christian Boltanski

L'ebraismo dei padri con ironia ed emozione

Englander è un autore bravo e sincero anche se troppo presto è diventato un caso letterario. Molto ambizioso il racconto sulla convivenza arabi-israeliani

SERGIO PENT

NATHAN ENGLANDER È UNO DEI NON POCCHI GIOVANI AUTORI CONTEMPORANEI - CLASSE 1970 - DIVENTATI PUNTI DI RIFERIMENTO CRITICO DOPO UN SOLO LIBRO. È ACCADUTO A SAFRAN FOER, QUI DA NOI A PIPERNO O GIORDANO, E RIMANE UN ALONE DI MISTERO SUL PERCHÉ DI CERTE SPERANZE FUTURE SUBITO CONCRETIZZATE IN CERTEZZE ASSOLUTE. La raccolta di storie dell'esordio - *Per alleviare insopportabili impulsi* - ci metteva di fronte a uno scrittore di buona cultura e ottime letture, con un background ebraico-americano pesante in termini di raccomandazione ispiratoria: Bellow, Malamud, Singer, Philip Roth, gli stessi giganti citati nel risvolto di questa nuova antologia dal titolo alla Lina Wertmuller.

Dopo un romanzo più ambizioso che riuscito - *Il ministero dei casi speciali* - Englander si rituffa a piene mani nel mondo dei padri etnici e letterari, e lo fa con un'ironia ben conosciuta nell'ambiente della cultura ebraica, quella che vede in pista anche nomi come Woody Allen o lo spassoso Shalom Auslander.

Racconti ben congegnati, a volte complessi, moderni nello stile ma sempre calati in un tacito omaggio alla tradizione dei padri: basta, tutto questo, per definire Nathan Englander un grande scrittore a cui tutti - anche in Italia

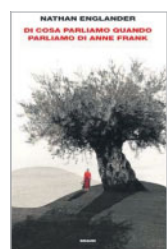
- dedicano ampio spazio sui giornali con tanto di lodi e di paragoni?

Dal mio modesto punto di vista Englander è un autore scaltro e onesto, sicuro delle proprie ispirazioni ma legato, in qualche modo, a un cordone ombelicale d'acciaio dal quale non gli è facile - per adesso - staccarsi. C'è tanto Philip Roth - troppo - nel racconto che dà il titolo al volume, in cui due coppie di ebrei ortodossi - l'una rigidamente legata alla fede, l'altra spiritualmente più disinvoltata - discutono di identità e religione sparandosi chilometri di marijuana: dialoghi veloci e serrati, ironici e «religiosamente» trasgressivi, con quel nulla di fatto che segna la marginalità degli eventi, traccia una croce sul calendario ma non smuove fatti e coscienze.

Diciamo che tutta la raccolta è un omaggio al mondo dei padri, alla memoria, agli strascichi che da sempre pesano sul cuore dell'ebraismo: raccontare tutto questo ancora una volta è segno di fede, ma anche scelta di vita. Semmai, più che allo scrittore-allievo, l'ammirazione del lettore va rivolta alla volontà di trascrivere, ancora e ancora, l'epopea grottesca e sofferta di un popolo che nei secoli ha saputo creare un alone di ironia collettiva intorno alle proprie tragedie e allo stesso genocidio.

TROPPO PHILIP ROTH

In questi termini è sarcastico, ma anche commovente, il racconto finale - *Frutta gratis per giovani vedove* - in cui alla figura di un antipatico professore vengono levati di dosso i panni del presente per far riemergere l'ombra scheletrica di un piccolo sopravvissuto ai campi di sterminio. Molto ambizioso il testo *Le colline sorelle*, un lungo apologo sulla convivenza mai priva di lotte - e di lutti - tra israeliani e arabi, mente risultano déjà-vu lavori come *Peep show* o *Camp Sundown*, a modo loro macabri ma deboli nel rivangare le figure di vecchi reduci a caccia di vecchi nazisti. Interessante - quasi un breve romanzo in 63 rapidi paragrafi - è invece *Tutto quello che so della mia famiglia dalla parte di mia madre*, dove una sfilza di eventi e di figure del passato ebraico emergono come da un album di fotografie smarrite e ritrovate per magia in un vecchio baule: polvere e sangue, dolore e nostalgia, il tutto in una sequenza di memorie che diventano Storia. È un autore bravo e sincero, Englander, ma lo sarà ancora di più quando lascerà la mano di «papà» Philip Roth per cercare una sua strada, senza per forza dire addio alle proprie nobili radici.



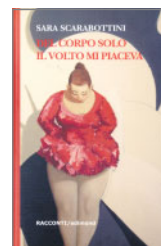
DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI ANNE FRANK
N. Englander
Trad. di Pareschi
pp. 193, euro 19
Einaudi

STORIE DI DONNE



ZONE DI CONFINE
UN'INFANZIA NELLA DDR
Claire Lenkova
pag. 48
euro 10
Comma 22

Il diario di un'infanzia all'ombra di Berlino. La storia di un popolo diviso visto dagli occhi di una bambina che coglie ogni particolare, anche i più quotidiani e prosaici, di una tragedia storica. A piè di pagina un approfondimento sulla storia e la vita nella Ddr accompagna il racconto in prima persona. Il libro si basa su esperienze autentiche. «Noi non avevamo la Trabant bensì una vecchia bici» racconta l'autrice.



DEL CORPO SOLO IL VOLTO MI PIACEVA
Sara Scarabottini
pag. 121
euro 11
Edimond

«Del corpo solo il volto mi piaceva» è il titolo di uno dei racconti dell'omonima raccolta, mentre Pilar, Mara, Elvira e una ragazza senza nome sono le protagoniste di queste storie di provincia nel libro di esordio di Sara Scarabottini. Ciò che ne risulta è un bel ritratto del ruolo della donna nella provincia italiana. Donne che diventano consapevoli dell'esigenza di un'emancipazione sentimentale, ma alle quali manca ancora la maturità sociale.



LA RAGAZZA CON LA GONNINA IN FIAMME
Aimee Bender
Trad. M. Testa
pag. 172, euro 14
Minimum Fax

Il libro di esordio di Aimee Bender, autrice de «L'inconfondibile tristezza della torta al limone», è una raccolta di racconti che usa la dimensione surreale e fantastica, a volte fiabesca, per rappresentare in maniera originale l'amore, il tradimento, il desiderio sessuale, le dinamiche familiari, l'amicizia. Dietro un uomo che torna dalla guerra senza labbra o una donna che partorisce la propria madre, c'è in fondo ognuno di noi, con la sua solitudine, le sue paure e le sue infinite possibilità di redenzione.

Il «peso» dei luoghi nelle opere di Dante

ROBERTO LORENZETTI

UNA NUOVA BIOGRAFIA DI DANTE ALIGHIERI, CON MOLTE NOVITÀ INTERPRETATIVE CHE NON MANCHERANNO di far discutere gli esperti. Un libro rigoroso e insieme di piacevole lettura, indirizzato a un pubblico ampio. Si intitola, semplicemente, *Dante* (Mondadori, pagine 296, euro 20,00) e ne è autore uno dei massimi studiosi del poeta fiorentino, Marco Santagata, professore di Letteratura italiana all'Università di Pisa, critico letterario e narratore.

Per scrivere il volume, Santagata è partito dall'opera di Dante. Perché nei suoi testi il sommo poeta parla continuamente di se stesso. La stessa *Divina Commedia* è un libro in cui l'autore riversa tutte le sue vicende personali, oltre ai fatti di attualità. Mancava un libro di questo tipo, preciso ed aggiornato. L'ultimo tentativo di scrivere una vita di Dante è stato di un grande studioso, Giorgio Petrocchi, ma risale ormai a qualche decennio fa. Nel frattempo le conoscenze e le metodologie si sono evolute. Peraltro negli studi critici e storico-letterari negli ultimi decenni si è un po' trascurato l'approccio biografico, sebbene lo studio della vita sia un aspetto fondamentale per capire gli autori, soprattutto quelli che, come Dante, hanno scritto opere con forti addentellati al proprio vissuto.

Su diversi punti, alcuni dei quali fondamentali, Santagata si discosta dalla vulgata tradizionale. Ad esempio sostiene che Dante abbia iniziato a scrivere la *Divina Commedia* prima dell'esilio: a suo parere i primi canti del poema sono sicuramente fiorentini. Poi insiste sul rilievo che hanno avuto certi luoghi frequentati dal poeta sulla genesi di alcune sue idee. Ad esempio evidenzia un Dante appenninico: Dante trascorre diversi anni tra la Lunigiana e il Casentino, in un ambiente diverso da quello urbano; da lì gli deriverà la concezione sul ruolo sociale della nobiltà che esporrà nel *Convivio*. Riduce invece l'importanza di Verona, ampliata dagli Scaligeri dopo la morte di Dante per motivi di prestigio del proprio casato e, ancora, sottolinea la centralità di Pisa, dove Dante accompagnò l'imperatore Arrigo VII e dove lo studioso ritiene che egli scrisse il *De vulgari eloquentia*.

Ma forse per i lettori l'aspetto che risulterà più interessante è quello che ha a che fare con il carattere dell'uomo Dante che emerge complessivamente dal ritratto disegnato da Santagata. Anche qui vengono smontati diversi luoghi comuni. Ad esempio quello di una personalità granitica, tetragona. Al contrario Dante si è dovuto più volte piegare e umiliare, per ottenere sostegno e protezione. Viene poi meno un altro cliché, quello di una persona super partes, imparziale, equanime. La politica nell'Italia dei comuni era una faccenda molto più «sporca» della politica che conosciamo oggi. Santagata spiega come chi gestiva la cosa pubblica agisse sempre e comunque su mandato di una specifica fazione e in rappresentanza di interessi particolari. E in questo Dante non fece eccezione.